Anno I. FIRENZE 6 Agosto 1847 N. 24.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . .	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione del Giornale* L'Alba.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 5 AGOSTO

Il dì 28 del passato luglio, d' ordine di S. A. I. e R. il Granduca, era diretto alla Consulta un biglietto, ch' è stato cagione di molti e svariati comenti.

Noi abbiamo voluto attendere, e attentamente considerarlo; perchè, a dire il vero, quel biglietto da principio ci parve inconcepibile. Che fatti, chiedevam noi, son seguiti per giustificare quel linguaggio? Qual periodo di disordini e di tumulti s' è intromesso fra l' ultimo motuproprio tutto amore, confidenza e promesse, e questo biglietto minaccioso? Quale avvenimento ha dato cagione a questo *mutamento a vista?*

Un grave sospetto sorgeva nell' animo di molti, un sospetto che il governo dovrebbe mettere ogni cura a remuovere e a mostrare falso e insussistente; il sospetto di un' influenza straniera. Dicevano alcuni: « Non è possibile che unico sia l' autore del motuproprio e del biglietto: fra il consigliare amorevole e il comandare secco, ingiustificato e assoluto, è un abisso! » — « E notate, altri aggiungevano, che il motuproprio pubblicavasi in un momento nel quale temevasi una manifestazione illegale, ed il biglietto era stampato in Gazzetta, quando tutto era nella calma e nell' ordine il più perfetto; chè certo un savio governo non metterà grande importanza a' lievissimi fatti di Arezzo; ed ai più lievi di Pisa, e pe' quali, se delittuosi, i giudizj ordinari bastano e son, son soperchi. »

E noi meditavamo frattanto quel biglietto, e con ogni cura tentavamo trovarne il senso riposto, la parola misteriosa che rivelasse l' enimma.

Saremo noi tanto fortunati di aver trovato la soluzione del problema? Ci sarà permerso gridare con Archimede *Heureca?* — Proviamoci.

Secondo noi, al Governo non mancò la buona volontà sì bene il coraggio; il coraggio di esporre la sua opinione nelle forme che meglio potevano farla intendere e pregiare.

Probabilmente dopo i lievi disordini di Arezzo e di Pisa, la Polizia, fedele al suo sistema, avrebbe voluto agire economicamente, arbitrariamente: il Governo non volle; e decise di togliere al Presidente del Buon Governo ogni potere assoluto, obbligandolo a mettersi d' accordo colla Consulta e col Procuratore Generale, che rappresentano l'ordine legislativo e l'ordine giudiziario. Il biglietto adunque limita le attribuzioni del Presidente del Buon Governo, limita il potere assoluto, economico ed arbitrario della Polizia, ed ordina espressamente, che i soli *tribunali ordinarj possano perseguitare e punire* gli autori de' fatti illegali.

In questo senso il biglietto del 28 luglio è una concessione.

Ma perchè mai questa concessione è data col tuono di una minaccia?

Procedendo in questo concetto ci parrebbe poter concludere, che il Governo abbia mancato di coraggio: egli secondo noi non ha voluto mostrare che scagliava un colpo alla Polizia; ha voluto diminuire la sua podestà, e non gli bastò l' animo di dirlo con tutta quella franchezza che il bisogno esigeva. Adottò una forma che sta in contradizione con l' essenza; e questa fu uccisa da quella: la parola non corrispose, diremmo anzi, contradisse all' idea.

Vediamo se ciò è vero. Proviamoci di dare una diversa redazione al biglietto; vediamo se adottate altre parole tutto l' ostile di quel biglietto scompare. Secondo noi, esso doveva essere così concepito:

« È volere di S. A. I. e R. che d' ora in poi la Polizia non possa perseguitare nè punire gli autori dei fatti tendenti a turbare la quiete pubblica; il che è di competenza de' Tribunali ordinarj. »

« S. A. è sempre ferma nella generosa intenzione di accordare a' Toscani tutte quelle riforme che saranno compatibili col ben essere dello Stato e più in armonia colla civiltà de' tempi nostri; ma è ferma altresì nel volere il rispetto delle Leggi, il mantenimento dell' ordine, e il libero esercizio dell' azione governativa ».

« Il Presidente del Buon Governo si metterà d' accordo colla R. Consulta e col R. Procuratore Generale, onde questa sua volontà riceva pieno adempimento co' mezzi più efficaci e legali. »

Questo biglietto, secondo noi, sarebbe stato applaudito da tutti e considerato come un passo di più nella via delle riforme. Eppure la disposizione e lo spirito è lo stesso: non avevamo adunque ragione di dire che la parola ha ucciso lo spirito? Ecco come colle migliori intenzioni, per non avere il coraggio necessario a manifestarle, si corre rischio di essere fraintesi e sconosciuti!

Noi che facciamo professione di verità, noi che non siamo sistematici oppositori del governo, come ci chiama la Gazzetta di Firenze, e il suo imbecille soccorsale (il Poliglotta); noi eravamo nel dovere di manifestare intero il nostro giudizio: noi, i cui principj di liberalismo son noti, noi che amiamo con tutta l' anima nostra la libertà italiana, saremmo stati vili se avessimo taciuto contro coscenza per adulare la pubblica opinione.

Noi non aduliamo alcuno: i nostri incensi non vanno nè in alto nè in basso, ma son tutti riservati per la giustizia, per la verità, per la libertà.

DELLA CONSULTA DI STATO

Per le voci che corrono, potrebbe credersi, che il Governo fosse per far precedere a tutte le riforme progettate, quella della Consulta di Stato.

Noi, per vero dire, avevamo considerato che nell' ordine naturale e logico delle materie e delle questioni a cui richiamano le riforme che sono in via, la Consulta di Stato dovesse venire ultima e come complemento di un sistema; sembrandoci più razionale il muoversi dalle ultime diramazioni della pubblica autorità, e risalire quindi fino ai sommi gradi.

Il fondamento della condizione politico-civile di un popolo, sta senza dubbio nei rapporti primitivi di ogni Cittadino colla Comune.

Fra di noi, questi rapporti sono, a confessione del Governo medesimo, costituiti e sanzionati dalla Legge, in modo non più confaciente allo stato attuale di civiltà ed ai cresciuti bisogni.

Dovendo ricostituirli per mezzo della riforma Municipale, ne consegue di ragione, che si vengano a formare nuovi ordini, nuove competenze e grandi modificazioni, nella parte più importante del *potere amministrativo.*

Di più questo stesso *potere amministrativo,* è egli distinto in Toscana dal poter giudiciario? Ha egli ordini proprii, e distribuzione regolare di autorità nelle sue diverse funzioni? Ha egli un sistema speciale di Leggi che lo governino? Nessuno vi sarà che lo asserisca. Anzi tutti diranno che volendo operare questa grande separazione della giustizia amministrativa, dalla giustizia civile, dovrà incominciarsi colla compilazione del Codice, a delimitare la materia, le competenze e la giurisdizione appartenente al poter giudiciario, che nella Legislazione nostra attuale, trovansi disordinatamente mescolate, colla materia, colle competenze e colla giurisdizione proprie del potere amministrativo.

Ora se la Consulta di Stato deve avere, nelle sue attribuzioni, quella di risolvere in grado di ricorso *il contenzioso amministrativo* (e pare che debba esserne investita, perchè, se vi è funzione, per la quale la esistenza di tal Dicastero, possa ravvisarsi di una utilità incontestabile, quella è senza dubbio la prima) ognuno intende che avanti della riforma dei Comuni, della compilazione dei Codici Civile e Penale, e di un completo riordinamento Amministrativo, la nuova costituzione del Dicastero stesso dee comparire prematura.

Questo era il concetto che ci eravamo formato nella distribuzione delle materie da trattarsi; coll' intendimento di portare a suo tempo la nostra piccola pietra, anche a questa parte dell' edifizio della riforma promessa: e tanto più, perchè in una questione così interessante, non ci sembrava ancora bastantemente schiarita l' opinione del pubblico, per mezzo della discussione e della *stampa.*

Forse però a quest' ora il Governo, avendo risoluta la nuova formazione della Consulta, è per darci il torto su questo punto. Ma ciò non toglie nulla al nostro piano nè alla opinione nostra qualunque siasi, che crediamo riservare intiera sulla questione, volendo soltanto per incidenza proporre poche considerazioni generali, sul numero dei membri da compor la Consulta, sulle loro attribuzioni, e sulla nomina dei medesimi.

Noi soprattutto esortiamo il Governo a non lasciarsi vincere da quella forza che tende a dilatare all' infinito le funzioni pubbliche e il numero dei funzionarj, ed è la piaga più cancrenosa dell' epoca presente.

Ad ogni inciampo che si manifesta nell' amministrazione pubblica, generalmente parlando, non si pensa a studiarne la causa e la natura, non si cerca se possa essere stabile o transitorio, non si attende a trovare il modo, perchè *gli uomini e le cose con loro* si volgano al meglio, nò; s'immagina subito una nuova combinazione, un nuovo ordigno, che serve a complicare la macchina del Governo, e renderla più gravosa all' Erario, e il male non pertanto rimansi lo stesso, anzi è fortuna se non si moltiplica.

Vorremo noi persuaderci una volta, che per quanto si esageri il numero degli ufficii e degli officiali, non per questo siamo certi che possano aversi migliori impiegati, ed una più esatta amministrazione?

Noi fedeli alle antiche tradizioni Italiane, favoriremo sempre quegli *instituti governativi,* i quali senza toglier nulla *al vero bisogno pubblico,* riuniranno la semplicità nella loro composizione e la maggiore economia per lo Stato, non essendo del nostro gusto il *principio* che lo Stato debba *economicamente parlando* essere un grande e necessario scialacquatore; nè potendo d' altronde indurci così facilmente a credere, che l' *Arbitrario Amministrativo* di cui ci lagniamo in Toscana, venga a cessare, solo perchè i membri della Consulta possano essere 10, 12, 30, o qual numero si voglia, invece di quattro quanti ora sono.

Ciò quanto alla estensione del numero dei membri destinati a far parte della Consulta di Stato.

Quanto alle loro attribuzioni, senza entrare in un lungo esame, possiamo però fino da ora dichiarare la nostra opinione, decisamente contraria al progetto di formare nella Consulta di Stato, un Corpo Politico, con poteri estesissimi, e con *attribuzioni governative.*

Le nozioni più elementari intorno a questa istituzione, l' ordinamento della quale è uno dei problemi più difficili da risolversi, che ha suscitato tante dispute, e che in certe condizioni di Governo, non è senza qualche fondamento reputata da molti pubblicisti non necessaria; le nozioni più elementari; dicevasi, portano a ritenere, che non possa esistere *come Corpo politico nello Stato,* e molto meno che possa godere *di giurisdizione.* Su questo trovansi d' accordo eziandio coloro che credono necessaria l' esistenza di un Consiglio di Stato, anche sotto un regime rappresentativo.

Altrimenti grandissimo sarebbe il pericolo a cui anderebbe incontro, non tanto il Governo, il quale potrebbe trovare un ostacolo alla libertà d' azione necessaria nell' esercizio *del potere esecutivo,* quanto anche e principalmente la sicurezza di tutti i Cittadini, che rimarrebbero senza difesa contro questo *Corpo reso arbitro supremo e indipendente del potere amministrativo.* « I consiglieri del re (dice Bodin, « Rep. L. 3 chap. 1), non sono nè ufficiali nè commissari, e « non hanno altre lettere in questo regno, che un semplice « brevetto firmato dal re . . . . E la ragione perentoria per-

« chè il Consiglio non dee avere l'esecutivo si è, che s' egli « avesse potestà di comandare ciò che consiglia, la sovranità « sarebbe nel Consiglio, ed i consiglieri sarebbero signori. »

Gli esempj di qualche stato italiano, e meglio la Storia dell' Impero Francese, provano senza replica, quanto la *Giustizia Civile* abbia da temere dalla invasione del potere Amministrativo, e dalla onnipotenza del Consiglio di Stato, onnipotenza che il Genio dell' assolutismo glorioso di Napoleone seppe ottimamente far servire ai suoi fini.

Resta la nomina dei Consultori o Consiglieri di Stato, ed anche qui ci incontriamo col principio della *inamovibilità* il quale, per molte ragioni che non occorre dire presentemente, non trova nè può trovare in noi una cieca ed assoluta approvazione.

La questione della inamovibilità (diremo col sig. Cormenin) è questione arretrata. E la miglior forma di governo, può ammettere senza difficoltà, le magistrature tutte, egualmente *elettive* e *revocabili*.

Ma qualunque cosa sia di ciò, poichè trattasi di Consultori non di Giudici, è certo, che per questo ufficio, sotto ogni forma di Governo, la inamovibilità non è riguardata come assolutamente necessaria, crediamo piuttosto che debba cercarsi una cautela più efficace, nell' interesse pubblico, dal modo della loro elezione.

Primo bisogno del Governo è quello di riunire intorno a sè gli uomini che riscuotano maggiore opinione di probità e di dottrina.

Crede egli utile l' aggiungere altri soggetti alla Consulta di Stato? Ebbene: Cosa potrebbe impedirgli, costituiti che fossero i *Consigli Provinciali*, di commettere a quelli la nomina di un numero d' individui, riconosciuti per squittinio i più degni di concorrere a tale ufficio, riserbando poi a sè la conferma e la elezione definitiva?

Nella nostra opinione, nulla potrebbe impedirglielo; anzi sarebbe questo un graduale incamminamento a quel sistema che o presto o tardi dovrà aver gran parte nella distribuzione degli ufficj.

Nè questo sarebbe esempio nuovo o singolare. Si rileva da un discorso pronunziato in Francia dal Cancelliere *De Rochefort* alla apertura degli Stati-Generali del 1483, che in tutti i tempi i re hanno considerato la scelta dei membri del loro Consiglio, come l' oggetto il più degno della loro sollecitudine. E si legge ancora nel discorso medesimo, che « avendo il re risoluto di ricomporre il suo Consiglio, *per-* « *ciò invitava gli Stati a proporgli degli uomini* di un ca- « rattere adattato all'oggetto di conciliare verso di lui l'amore « dei suoi sudditi, e la stima dei suoi vicini; ai quali uomini « l' esperienza del passato, avesse insegnato a preveder l'av- « venire; e i quali, ad imitazione del sistema celeste, facessero « agire le molle del corpo politico, senza confusione e senza « imbarazzo (*Henrion de Pansey de l' autor. Judic. Intr. Cap.* 3).

AVVISO

Le lettere risguardanti l' amministrazione debbono essere dirette franche di porto alla DIREZIONE AMMINISTRATIVA; quelle risguardanti cose di redazione, alla REDAZIONE DELL' ALBA. Le lettere contenenti notizie, reclami, rettificazioni ecc... debbono tutte essere dirette alla Redazione, la quale si riserva pienissima libertà di fare tutte quelle soppressioni, mutazioni e correzioni di forma che saranno credute necessarie dalla Censura o da noi. I manoscritti sopra enunciati non possono essere più ritirati dai loro autori.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il 25 luglio, anniversario della morte dei fratelli Bandiera, e dei loro compagni di sventura, è stata celebrata una messa alla chiesa di Saint-Germain-l' Auxerrois.

Gl' italiani vi assistevano nel più profondo raccoglimento.

— Il servizio religioso in memoria delle vittime del luglio 1830 è stato celebrato nel tempio riformato dell' Oratorio il 28 luglio.

CHIUSURA DELLA CAMERA DE' DEPUTATI

Parigi 27 *luglio* — I Deputati ritornano nelle loro provincie; i Pari siedono ancora nella Camera e votano senza discutere; mentre nella seduta di oggi furon presentati dal governo ventisette progetti di legge. La sessione dunque è terminata di fatto. Non sarà forse inutile dare un' occhiata retrospettiva su quel che fecero le due Camere.

Quando esse si sono riunite, la situazione era grave sì al di dentro che al di fuori. I trattati di Vienna erano violati da quelle stesse potenze che li avevano imposti alla Francia. La Svizzera impacciata nella sua costituzione federale si agitava per riformarla, onde essere in grado di rispondere, come si conviene, alle minaccie delle corti assolutiste. Il Portogallo si era sollevato contro la regina che violava quella costituzione che avea ella stessa poco fa raffazionata.

Il pontefice di recente eletto voleva e intraprendeva a far quelle riforme che la necessità e lo spirito evangelico reclamavano. Tutti i popoli quindi rivolgevano i loro occhi verso la Francia, non per implorare soccorsi materiali, non armi e soldati; ma un'appoggio morale, perchè almeno impedisse che intervenissero gli altri a sostenere, a restaurare il dispotismo. Ebbene cosa ha fatto il governo francese? Abbandonò affatto la Polonia; pare che raffrenasse il Papa dal concedere radicali riforme; si unì all' Austria per minacciare d' intervento la libera Svizzera; si unì alla Spagna e all'Inghilterra per ricacciare il Portogallo sotto i capricci e le vendette della regina.

Intanto le Camere, questa potestà rappresentante la sovranità nazionale, che ha fatto? Qualche voce in esse ha protestato; ma la maggiorità ha soffocato quelle voci generose e si è associata alle imprese del governo.

In faccia alla fame che spaventava l' Europa e minacciava la Francia, mentre la miseria affliggeva quelle popolazioni e la paura della fame le esasperava, che cosa hanno fatto e il ministero e le Camere? Invece di trarre una lezione dal passato per provvedere all' avvenire, han gettato ai più miserabili un poco di elemosina, rinforzate di soldatesche alcune città, fatte cadere sul patibolo alcune teste di disgraziati che la fame avea spinti alla violenza; e quindi sonosi fatti proclamare dai giornali, a loro venduti, grandi ministri, grandi cittadini!

Il ministero non pensava, avanti la sessione, che ad ottenere la maggioranza ministeriale; aperte le Camere, ei non pensò che ad annullare l' azione parlamentaria, e siccome il loro consenso è necessario al governo per potere riscuotere le imposizioni e spendere i denari dello stato, l' ideale di un Parlamento pel ministero sarebbe quello che approvasse col suo voto tutte le imposizioni, e non si occupasse niente della politica.

La maggiorità, docile a queste pretensioni, ha votato tutte le spese, sia che fossero ad aumentare le truppe per reprimere la fame, sia a confidare un nuovo monopolio a una compagnia di navigazione al di là dell' Atlante, sia ad indennizzare i maestri di posta, e gettare una gran parte di denaro, e di potenza agli azionisti delle strade ferrate, i quali non avevan potuto, senza sborsare un soldo, godere dei benefizj soliti dell' agiotaggio.

Pur tuttavia, in mancanza dell'iniziativa ministeriale, alcuni deputati avean fatte delle proposizioni ottime; specialmente quelle sulla formazione nella lista dei giurati, e su alcune garanzie da restituirsi alla stampa, che le furono tolte per l' addietro. La Camera le rigettò: adottò, è vero, i progetti di legge sulla irrigazione, e sulla diminuzione del prezzo del sale, in sollievo delle classi povere e dell' agricoltura, ma il ministero non avendole sostenute, come era suo dovere, non sono ancora sanzionate dalle leggi. La riduzione della rendita 5 per cento, la riforma elettorale, quella parlamentaria, il diritto di petizione, sono stati sacrificati, senza prenderli nemmeno in considerazione; ha ottenuto il rapporto soltanto la riduzione del bollo sui giornali e scritti periodici; sono stati rigettati nello scrutinio le proposizioni sulla riforma postale, sull' imposizione da applicarsi ai cani, e sui deputati che s' interessano nelle speculazioni dello Stato.

La Camera dei Pari ha seguito fedelmente l' esempio di quella dei Deputati — Questa sessione è stata battezzata per la *sessione degli scandali*: corruzione elettorale dimostrata pubblicamente; corruzione dei funzionari dello Stato constatata nei tribunali dal più infimo impiegato ai grandi dignitari, ai ministri del re; dal processo Drouillard al processo Teste e Cubières. Ogni seduta del Parlamento è da notarsi non da un progetto di legge, ma da uno scandalo: vendita di promesse di paria, di privilegj teatrali e molte altre rivelazioni d' iniquità. E la Camera che ha fatto? Non ha assoluto il ministero dall' accuse scagliategli contro; ha chiuso gli occhi e si è resa col suo silenzio quasi complice di tali nefandità.

Da questo tristo quadro, mal però giudicherebbero i lettori se credessero la Francia tutta immersa nell'egoismo e nella corruzione: nò, la nazione non è corrotta, nè egoista; ad ogni nefandità svelata un grido di sdegno si è inalzato da ogni parte, e la pubblica coscienza è stata profondamente commossa. La Francia sente e vede il male; ed ella ha in sua mano i mezzi legali onde riacquistar quell' onorevole seggio che le compete fra le nazioni europee.

Parigi 28 *luglio*. — Il popolo ha festeggiato solennemente la commemorazione delle tre grandi giornate. Specialmente alla colonna di luglio l' affluenza è stata grande. Vi erano accorsi gli operai dei sobborghi, i decorati di luglio, i vecchi soldati. Il corteggio ha fatto più volte il giro della colonna, come pure la guardia nazionale. Ai piedi del monumento un cittadino noto nella rivoluzione, il dottore Lesserè ha dette calde ed eloquenti parole che noi non possiamo riportare.

Camera dei Pari 28 *luglio*. — Vi si è fatto l' esame del progetto di legge tendente ad autorizzare un imprestito di 350 milioni. La seduta pubblica è stata consacrata a rapporti di vari petizioni, e all' adozione di 36 progetti di legge d'interesse locale.

ALGERIA

L' *Eco d' Orano* annunzia, in data del 24, l' emigrazione di un certo numero di tende della tribù algerina degli Achachi vicina alle frontiere del Marocco. Per ora la posizione di Abdel-Kader rimpetto all'imperatore del Marrocco non ha anche preso un carattere assolutamente decisivo, e l' emiro va circospetto.

Si parlava anche di collisioni fra gli Hangadi e i Beni-Senassen, due potenti tribù del Marrocco, la prima araba, l'altra Kabila, le quali influiscono sulla politica di tutta la frontiera. S' ignorano le cagioni di tal collisione. Per ora l' Algeria è tranquilla, ma l' avvenire è oscuro.

INGHILTERRA

DISSOLUZIONE DEL PARLAMENTO INGLESE

Il Parlamento d' Inghilterra è stato disciolto con decreto della Regina del 23 luglio a sera. Aperto nel 1841, tenne in man sua la legislazione del paese per sette anni: durata che supera quella d' ogni altro parlamento dal principio del secolo in poi.

Lungo sarebbe a riferire tutto ciò, che durante quei sette anni, è stato ridotto a compimento dalle Camere. Cominciando dalla legge che poneva la tassa sulle entrate, e venendo sino a quella che sopprimeva la gabella dei grani, trovasi effettuata una serie di riforme economiche e sociali, dalle quali ragionevolmente puossi sperare che sieno per derivarne al paese grandi vantaggi. Nè tanto civilmente quelle misure avvantaggiarono il paese, ma anche politicamente; avvegnachè Roberto Peel, statuendo la legge della tassa sulle entrate, provedette il nerbo della guerra che si faceva nelle Indie, e la vinse; mentre invece colla legge che aboliva il dazio sui grani, tolse alla disperazione e al morir di fame intieri milioni d' uomini in Irlanda; i quali, insorgendo, potevano d' un crollo atterrare l' edificio sociale e metter sossopra l' ordine politico. Altre leggi furono pure adottate, e di grave momento tutte: qual' è quella con cui si provvide che venisse migliorato l' esercizio pratico della legge; — quella che s' adoperava di ottenere un maggiore svolgimento del principio morale e civile nel popolo; e quella onde regolossi il trasferimento delle proprietà fondiarie in Scozia, e se ne facilitarono le transazioni. Altra legge benefica è quella, dalla quale venne ad essere di bel nuovo diminuito il numero delle ore di lavoro per i fanciulli nelle fabbriche: e ci gode l' animo, vedendo che il presidente dei Comuni in un discorso alla Regina, accennò ai giusti motivi che rendevano necessaria quella legge, con queste parole: « Avendo procacciato a quei fanciulli un tempo maggiore da consacrare alla loro educazione morale e religiosa, e da impiegare nell' esercizio dei loro doveri domestici, ci venne pur fatto di rendere più elevato il carattere e la condizione di quella classe laboriosa e numerosissima. » — Altri provvedimenti furono pure adottati rispetto all' Irlanda, pieni di saviezza: — incoraggiando le intraprese pubbliche e private, tendenti al miglioramento delle colture — dando favore alla pesca — e praticando alcuni capaci porti su quella costa. La *tassa dei poveri* stabilita parimente in questa ultima sessione per l' Irlanda, promette di potere arrecare ai grandi mali di quel paese un qualche efficace rimedio. Anche le parole del presidente dei Comuni, a questo proposito, alla Regina, quando ebbe detto: che per mezzo di attinenze più intime, e per il vincolo del mutuo interesse, fu intenzione della Camera di più riavvicinare il proprietario e il coltivatore del terreno tra loro, sono parole sapientissime. E veramente dopo tanti inutili sperimenti tentati sin qui, non eravi omai più altro mezzo da tentare se non questo. Era d' uopo rendere solidali del loro destino, il proprietario e il colono; ed interessare il signore alla moralità e all' educazione del contadino siccome a cosa propria. Quando sappia il *Lord* che spende sbadatamente le migliaia dei sterlini a Londra, o sul continente, che i poveri abitatori delle sue terre, anzi che morir di fame, denno essere alimentati del suo, che la legge togile a lui che ha, per dare a chi non ha, allora, od egli diventerà migliore, o il suo scialacquio si farà meno nuocevole. Per spendere che faccia le sue entrate fuori del luogo di produzione, con danno grave dei produttori, non può cavarne ora, come per lo innanzi, sino all' ultimo soldo. Pertanto quel provvedimento, lo ripetiamo, ci parve una promessa di larghi benefizj avvegnachè obbligando la legge il proprietario a dare il pane del corpo al coltivatore, di conseguente lo costringe a porsi in istato di renderlo capace anche del pane dell' anima — provvedendo di pubbliche scuole il paese e dotandolo di istituti onde vengano insegnati i mestieri e le industrie. Così, riabilitatosi il principio morale, il paese muterà aspetto; ed i costumi migliorati rimetteranno in attività i commerci ed ogni altro ramo dell' industria umana: e la *verde* isola potrà tornare di bel nuovo prospera e felice.

Ora quel Parlamento che tanto ha fatto, è disciolto; il popolo, in pieno esercizio per breve ora della sua sovranità, sta eleggendo quelli che deve inviare a prender parte nel nuovo. I partiti si trovano a fronte, ognuno dei quali s' ingegna di riuscire vincitore dalla lotta elettorale. Peel, Russell, Bentink, capi tutti e tre di opinioni e di partiti più o meno avversi tra loro, occupano il campo, contendendosi la vittoria. Bentink, il corifeo dei protezionisti, propone ai suoi di ristabilire l' antico ordinamento, l' antico stato di cose, sia per rispetto alla questione economica come alla politica: quindi gli antichi privilegii, l' antica esclusione dei dissidenti della chiesa anglicana dagli impieghi civili. Ma a costui, sebbene si ritrovi a capo d' un partito unito, compatto, e però forte, non par probabile che possa tornare il potere giammai. Uomo del passato, non può avere il governo di quel paese, dove vennero a compirsi le radicali riforme, le rivoluzioni di Robert Peel. — La lite pende dunque tra Peel, e J. Russell: il primo dei quali, malgrado si proponga di non voler per ora aver una parte direttiva nella vita politica della nazione; pure l' alta sua sapienza amministrativa, che ne fa l' uomo necessario di ogni partito, prima o poi dovrà trovarsi a capo del ministero o dell' opposizione. Egli è l' uomo della finanza in un modo eminente; l' uomo dei provvedimenti, pochi ma grandi; ed esso si dovrà invocare la prima volta che il paese si trovi in qualche ristrettezza di finanze. Senza valere ad elevarsi sino alle idee generali, sino ai concetti di filosofia, egli sa meglio di ognuno creare la ricchezza della nazione, cavarla a forza di provvedimenti nuovi ed arditi dal pericolo di un fallimento dello Stato. Cotesto è il pregio di Peel; mentre invece il suo rivale si vede risplendere per doti affatto differenti. Lord J. Russell, dominato da vasti concetti teoretici, intendendosi poco dell' amministrazione interna, volge le sue cure alla politica estera di preferenza: e finchè rimanga al ministero, egli e i suoi amici, portiamo fiducia che nessuna violenza da parte dei potentati stranieri avrà luogo in Italia. Questa è la nostra fiducia; e però facciam voti ch' ei vi possa durare lungamente. Non mi si parli del fatto di Cracovia, volendone fare illazione ai casi nostri possibili: Cracovia è città mediterranea, cinta tutta intorno dai suoi protettori nemici; per giungere a recar soccorso alla quale, era d' uopo romper la guerra; e battagliare chi sa quanti mesi innanzi di giungervi. Noi invece siamo una penisola, aperta da ogni lato alle flotte inglesi e francesi, che vorrebbero e saprebbero rintuzzare la tracotanza di chi osasse più del dovere. Ricordiamoci che Palmerston, nel 1840, prima di neppure parlare di guerra, aveva già dato ordine fosse espugnato e preso Beiruth nella Siria: dopo di che mostrossi allora intenzionato di animosità contro la Francia. Quell' istesso uomo siede ora all'istesso posto al ministero degli affari esteri; e saprebbe del pari dare un' ordine d' attacco, prima di renderne avvisato l' assalito. Il perchè, noi, cui piace siffatto procedere risoluto ed audace, se avessimo a sperare negli uomini che reggono i destini delle nazioni di fuori, in Palmerston anzichè in chiunque altro saremmo per porre una qualche fiducia.

— Stando alle notizie dell' *Herald*, parrebbe che l' esito delle elezioni non abbia ad essere quale finora s'immaginava da tutti. Molti collegii elettorali, come quello di Leicester, Yarmouth, Lewes, Frome, Derby, Banbury, Cambridge, Canterbury, e d'altre città, fanno argomentare che il loro voto sarà dato per una elezione avversa all' attuale ministero. Questa strana mutazione di cose devesi all' agitazione religiosa-protestante; il cui partito mal sicuro dell' ortodossia di Lord J. Russell, vorrebbe tentare di condurre a capo del governo qualche fanatico suo partigiano.

— Le due Università, d' Oxford e di Cambridge, hanno fissato il giorno 29 luglio onde procedere all' elezione dei loro deputati al Parlamento. Nell' adunanza ch' ebbe luogo nella sala del senato a Cambridge, il sig. Brumell lesse l' ordine indirizzato al vice-segretario, del seguente tenore:

„ Dominus Procaucellarius assignat horam decimam diei 29 mensis instantis pro electione duorum burgensium hujus academiae in Parlamento. „— Lo scrutinio cominciato il giovedì 29 luglio continuerà sino al martedì 3 agosto; ed avverrà dall' ore 10 del mattino sino alle 5 pomeridiane, e dalle 8 alle 9 di sera, d' ogni giorno.

Londra, 25 *luglio*. — Quest' oggi, alle sei di sera, sono giunte da Southampton a Londra le spoglie d' O' Connell, accompagnate da due de' suoi figli, e dal reverendo Dottor Miley. Diman l' altro (27) partiranno per la strada ferrata di Liverpool, dove saranno imbarcate per l' Irlanda. *Morning-Chronicle*

SPAGNA

Nell' *Eco del Comercio* leggesi un bell' articolo intitolato *fazioni*, nel quale si legge: « Nella prima comparsa delle nuove bande carliste, quand' era il tempo più opportuno per provvedervi, il governo fece di loro pochissimo caso, e non volle adottare quelle misure che avrebbero conseguito la loro completa distruzione. „

« Al contrario, un generale funestamente celebre nel principato di Catalogna invece di procurare con tutti i rimedj possibili la loro estinzione, si contentò di dettare bandi furibondi, provvedimenti impolitici che servon solo a incomodare e vessare la popolazione delle campagne, la quale non può in verun modo contrastare alla forza la più insignificante quando si presenta unita e compatta . . . . Che possono fare gli uomini inermi e divisi contro uomini armati e dicesi a incontrare ogni pericolo? Nulla assolutamente. »

„ Il capitan generale di Catalogna comandò che si suonasse a stormo

alla comparsa de' faziosi; e che il popolo gl' inseguisse. Senz' armi, perchè il popolo non ne ha: con pali come i cani idrofobi, o con pali come i lupi che si aggirano intorno agli ovili, perchè in altra maniera sarebbe impossibile. „

— Secondo la corrispondenza di Lisbona ricevuta dal *Clamor Publico*, Costa Cabral, ambasciatore in Spagna, è stato destituito.

— I bullettini delle provincie continuano ad essere pieni di notizie di attacchi seguiti fra le truppe e le bande montemoliniste, i risultati sono di poca importanza, ma per lo più sfavorevoli a questi ultimi. In molti collegj elettorali non si è potuto passare alla nomina dei deputati per mancanza di elettori; ciò mostra lo scoraggiamento e la sfiducia che sventuratamente domina in qualche parte della Spagna.

BAVIERA

Monaco 21 *luglio*. — Il principe reale ha portato da Roma l' inno a Pio IX; e fattolo accomodare per mancia al suo reggimento, che l' ha cantato sfilando davanti al nunzio pontificio. Tutti gli altri reggimenti lo hanno adottato.

Scrivono da *Königsberga, il* 20 *luglio:* — Nella seduta del 16 del corrente mese, dal consiglio municipale si sono votati ringraziamenti per scritto ai deputati della provincia spediti alla Dieta per rallegrarsi dell' energia con la quale hanno difeso i principj liberali.

Berlino 25. *luglio*. Il re ha spedito 2,000 franchi alla società di Lione per soccorrere gl' indigenti alemanni.

DANIMARCA

Copenaghen, 19 *luglio*. — Il congresso dei naturalisti scandinavi ha tenuto l'ultima seduta, presente il re. È stato deciso che il Congresso si riunirà di nuovo il luglio del 1850 a Stocolma in Svezia.

GRECIA

Sir Edmondo Lyons ministro d' Inghilterra in Atene ha ricevuto e comunicato al sig. Coletti un altra nota molto energica del suo gabinetto. Lord Palmerston dichiara che il governo della regina non ha accettato il pagamento delle 7,000,000 dramme offerte dal sig. Eynard, aggiungendo che i suoi reclami non sono una questione di danaro, ma una disapprovazione formale del ministero greco. *Dall' Impartial*

Riccardo Cobden il 20 luglio era a Dresda, dove ha avuto un lungo colloquio con i ministri di finanza e degli affari esteri.

Journ des Debats

Atene, 19 *luglio*. — Le elezioni proseguono quasi tutte favorevoli al ministero Coletti.

TURCHIA

I Curdi hanno avuto dalla Porta una grande sconfitta il 15 giugno, sulla riva sinistra del Tigri. Questa battaglia pone fine alla campagna. *Sémaphore de Marseille*

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze. — Secondo la voce che qui corre. un processo in via ordinaria s' istruisce contro coloro che Domenica contarono in Duomo un *Te Deum* in rendimento di grazie a Dio per la scoperta congiura contro PIO IX, ed il popolo romano. Vari testimoni sono stati interrogati.

— Quest' oggi 4 agosto, i professori Zannetti e Pellizzari, promotori delle soscrizioni per la Guardia Civica, recatisi da S. E. Pauer, depositarono nelle sue mani le *Note* de' soscrittori di Firenze, esprimenti il voto perchè il Principe si compiaccia concedere l' istituzione della Guardia Civica. Quelle altre *Note* che tuttavia rimangono circolando in Firenze, saranno presentate altra volta, come prima venga fatto di poterle ritirare.

Assieme alle *Note* della Capitale, i prefati Professori credettero bene di presentare anche le *Note* indirizzate loro da alcuni paesi della Toscana: le quali tutte contengono i nomi di 2353 soscrittori.

Note di Firenze	. . . . .	1800
«	Castelfranco di sotto	50
«	Montepulciano	138
«	Poggibonsi	72
«	Modigliana	202
«	Cevoli	91
	Somma	2353

La direzione dell' *Alba* invita coloro che hanno incombensa di rimettere altre *Note* di comunicar l' ammontare del numero delle firme, onde lo possano rendere noto al pubblico.

Livorno. — I carabinieri dolenti del fatto di giovedì (29 pass.) han lasciato una giornata di paga in benefizio della famiglia del ferito. La famiglia gradì l' amorevole e lodevolissima offerta; ma ricusò di ricevere un danaro che potea parere prezzo della riconciliazione. Onore agli uni e agli altri! *Dal Corriere Livornese*

Siena 3 *agosto*. — Già vi parlai nell' antecedente mia dei preparativi che si facevano per i funerali del Petronici.

Furono in un momento raccolte oblazioni pecuniarie e spontanee, onde far fronte alla spesa, sebbene la maggior parte offrissero l' opera loro gratuitamente: Cantanti, non esclusi quelli dell' opera teatrale, suonatori, tutti hanno gareggiato nel disinteresse. La mattina del 2 vi fù solenne messa di *requiem* nella Chiesa dello Spedale; Due diverse epigrafi stampate narravano il caso lacrimevole, e ne compiangevano la vittima.

Il popolo accorse alla cerimonia in folla, e fra le persone distinte vi assisterono il Provveditore degli Studj, tutti i Professori presenti in Città, alcuni Cavalieri di S. Stefano. il Rettore dello Spedale con tutti gl'impiegati di quel dicastero. La tranquillità non fu menomamente turbata.

Il trasporto del cadavere dalla Chiesa alle tombe nel Camposanto della Misericordia fu fissato per le ore sei pomeridiane, e la venerabile Confraternita ha voluto spontaneamente assegnare al defunto un posto gratuito, renunziando alla consueta retribuzione.

All' ora stabilita si trovarono riuniti circa 500 Cittadini in abito nero e con torcetti, onde dare maggiore imponenza alla pietosa cerimonia, e vi si trovarono mescolati al modesto Artigiano, il Cavaliere, il Patrizio, il Cittadino, alcuni Ecclesiastici e dei giovani Israeliti.

Dallo Spedale al Camposanto vi è una linea quasi retta di circa un miglio, e finchè percorre la Città v' imboccano diverse strade principali, per cui s' incontrano lungo di essa tre quadrivj.

Il Convoglio era già partito in questa disposizione. La Croce; la Confraternita della Misericordia, 120 fratelli con torcetti e cappa; seguivano gli Scolari, i Professori dell'Università, quindi i Cappuccini ed il Clero, che salmeggiando precedevano la Cassa mortuaria portata dai fratelli della Misericordia, mentre quattro Condiscepoli del defunto reggevano i lembi del manto mortuario, e finalmente seguivano il Convoglio quattro per quattro, tutti gli accorsi con torcetto, e lo chiudeva un distaccamento di truppa, mentre l' infanteria faceva ala seguendo la processione. Essa aveva già percorso due terzi del cammino col massimo ordine e raccoglimento, quando si ode una cupa rombà di cui non si conosce ancora la causa: subito si manifesta una agitazione che si comunica elettricamente ai tre quadrivj, si odono diverse grida: tradimento! tradimento! Altrove si diceva: Si ammazzano! Si ammazzano! Chi si può salvare si salvi! le donne si spaventano e fuggono, chi cade per terra, chi si chiude nelle botteghe, chi cerca un ricovero nelle più prossime Chiese. La truppa suona a raccolta, ma non commette verun movimento ostile, per cui fra il popolo ed essa non vi fù un istante di diffidenza, sia lode al vero, alcuni dei soldati dissero ai più prossimi di non temere, perchè v' eran essi a garantire i pacifici Cittadini, ma per buona ventura dopo pochi istanti, il timor panico svanisce, la fiducia rinasce, ed il corteggio compiè la cerimonia colla più edificante maestà.

L' autopsia fatta sul cadavere del Petronici da due chirurghi curanti e due del fisco ha provato che la di lui morte fu cagionata *unicamente* dalla ferita alla testa riportata nel doloroso fatto del 6 luglio.

I Carabinieri si sono collettati per fare celebrare delle messe in suffragio del defunto.

Da Lettera

Ecco le iscrizioni che furono stampate e dispensate nel tempo della funebre cerimonia:

Tributo di lacrime e di preghiere all' anima di ***LODOVICO PETRONICI*** *della Rocca S. Casciano rapito ai vivi li* ***XXX Luglio MDCCCXLVII.***

Scolare bienne nello Studio Sanese, forte generoso umano leale, di alti spiriti di pronto ingegno; docile caro ai Superiori ai Maestri, agli Amici ai Condiscepoli dilettissimo; figlio, fratello, adorato; a una madre inferma e da tre anni lontana brama, speranza suprema, ed ora, ahi, lutto ineffabile e micidiale; un ferro scelerato, quello cinto a civil presidio e custodia! nel fiore degli anni della salute delle speranze incauto ed inerme barbaramente troncavalo.

Mentre qui la giustizia degli uomini vindice solenne e tutrice sta librando nei suoi consigli l' atroce caso, lassù omai sull' ucciso si distende sereno il giudizio di Dio. Preghiamo.

LODOVICO PETRONICI *della Rocca S. Casciano ebbe cuore pio candido, ardente volontà forte del bene, l' amore della patria principio e fine ai pensieri; per mano tale che lui pacifico inerme dovea tutelare miseramente moriva di anni XXIX li XXX Luglio MDCCCXLVII.*

Siena che nel suo studio due anni lo conobbe, per la lontana madre le spoglie di lui, addolorata, amorosa depone. Ahi! A quelle membra mancò la vita, quando lo spirito che le informò, salutava un raggio nuovo d' italiana speranza; quando, la prima volta, avria forse sorriso, dopo tanto pianto sulle sventure comuni.

Dio le gioje celesti accresca a lui, colla sublime vista, della patria rediviva,

Pistoia 3 *agosto* — Jeri si pubblicò in Pistoia il rendiconto delle somme raccolte dalla Guardia Civica di questa città, per distribuire del pane ai poveri nel decorso inverno.

La Guardia Civica di Pistoia sebbene *legalmente* non sia stata disciolta, *di fatto* più non esiste. Pure non sarà del tutto inutile risvegliarne la memoria, come uno di quei fatti che parlano altamente a favore di questa Istituzione.

Allorquando in occasione del rincaro del pane ebbero luogo in Pistoia i deplorabili fatti del 3 gennaio caduto, la gioventù generosa chiese all' autorità governativa locale ed ottenne di armarsi a tutela dell' ordine pubblico, e delle proprietà. Nella sera di quel giorno e durante tutta la notte, nonostante la continua pioggia, percorse in numerose pattuglie in tutti i sensi la città, che da nuovi e forse più gravi disordini era minacciata, e la quiete pubblica non fu minimamente turbata.

Siccome peraltro la miseria della popolazione della città e della campagna non era un pretesto, ma pur troppo una dolorosa realtà, della quale sinistre influenze si valevano ad eccitare reazioni tra proletari e possidenti, la Guardia Civica volle dimostrare che non intendeva rispondere soltanto colle baionette al povero che chiedeva pane. Ma impugnando con una mano le armi contro i facinorosi, credè suo debito stendere l' altra soccorrevole ed amica alla vera indigenza. A quest' oggetto invitando tutti i cittadini a concorrere insieme ad essa a quest' opera di carità, aprì una soscrizione diretta a raccogliere danaro per una distribuzione di pane alla classe più bisognosa della popolazione. La somma raccolta ammontò a lire 2547. 9. 8. che venne erogata in due diverse distribuzioni di pane che ebbe luogo nei giorni 15 febbraio e 1 marzo per mezzo di *boni* distribuiti da alcuni individui della Guardia stessa.

Era bello spettacolo il vedere giovani di ogni condizione recarsi in quei giorni invernali (*) alla casa del povero forieri di consolazione, ed uscirne accompagnati dalle sue benedizioni! Vi fu in quel fatto una solenne lezione pel ricco che vide miserie e patimenti, ai quali non pensava, e che era ben lontano dall' immaginare, senza vederli coi propri occhi. Vi fu chi vide qualche intiera famiglia alloggiata, o piuttosto accovacciata in una umida stanza terrena senza pavimento. o in una soffitta, avente per tutta mobilia poca e fetida paglia.

Fu per soccorrere a tali disgraziati che venne erogata la somma che avanzò alle distribuzioni del pane, in tanti sacconi da letto per quelli sciagurati.

Frattanto la Guardia Civica nei successivi giorni di mercato, continuò a montar la Guardia al palazzo comunale in Piazza del Duomo, ove si tiene il mercato, e solo quando credè cessato il bisogno, pensò dover sospendere il suo servizio, che adaltro non serviva ormai che ad una vana dimostrazione, dichiarandosi pronta a tornare sotto le armi ad ogni occorrenza.

Durante il servizio prestato, il di lei contegno meritò il più alto plauso del R. Governo, che si degnò esternarglielo per mezzo di lettera officiale che fu letta alla Guardia Civica nel Corpo di Guardia.

Perchè, se si rese così benemerita del Principe e del paese, ebbe vita sì breve, che di poco oltrepassò lo spazio di un mese? Perchè figlia della circostanza che ne fece sentire il bisogno dovette con quello cessare: perchè per quanto impetrasse dal R. Governo di essere regolarmente e permanentemente ordinata, ciò non le fu dato conseguire.

Ma quello che allora non fu, sarà ora che il Principe e le popolazioni ne ha sentita l' importanza: ora che il gran Pontefice ne ha dato l' esempio; ora che è divenuta necessaria al tranquillo svolgimento delle sperate riforme: ora che li scambievoli vincoli di fiducia tra governanti e governati vanno vie più a serrarsi.

Frattanto va coprendosi di firme una petizione diretta al capo del municipio, perchè egli facendosi interpetre presso il Principe dei desideri della popolazione voglia implorare anche per questa città l' ordinamento della Guardia Civica,

(*) *Il 15 febbraio la nostra città era coperta di neve.*

Pistoia, 4 *agosto* — Nella notte del dì 2 al dì 3 corrente una schiera di giovani Pistolesi Pratesi ed altri andarono a Cavinana a celebrare l' anniversario della morte del Ferruccio. La mattina del 3 fu celebrata nella chiesa del luogo una messa di requie, alla qual assisterono con esemplare compostezza; poi visitarono con religiosa venerazione i diversi siti in cui ebbero luogo i principali avvenimenti di quell' epoca, e ieri sera tornarono in Pistoia. *Da Lettera*

Castelfiorentino 2, *agosto*.—Jeri clero e popolo accorsero in folla al tempio di S. Verdiana vagamente apparato ed illuminato, ove dinanzi al SS. Esposto fu cantato solenne *Te Deum*. A rendere più decorosa la sacra Funzione, intervenne spontanea la Banda degli egregi Filarmonici di detta Terra, unitamente a buon numero di culte persone con torce accese schierate in ordine avanti l' altare.

Terminò la festa con acclamazioni di Pio IX, e di LEOPOLDO II.

Manciano — Un assai doloroso annunzio riceviamo da persone degne di fede intorno ad un fatto accaduto in Manciano, presso Pitigliano. All' israelita Moisè Urbino, ciabattino, dimorante in quel luogo, la sera del 28 del passato luglio dal sig. Arciprete Don Giuseppe Dorini fu rapita la figlia di anni dodici circa, ed inviata a Roma per farla quivi convertire al Cristianesimo. In tal sera, tornato quel povero padre in sua casa dopo le fatiche del giorno, e ricercata lungamente invano quella sua fanciulla, recossi finalmente a domandarne a quell' Arciprete, e da lui medesimo ebbe tale notizia. La giovinetta fu inviata a Roma per mezzo del vetturale, Lorenzo Seri, ed il sig. Arciprete fece a lei falsamente attribuire dalla Polizia locale nel passaporto la qualità di figlia dello stesso vetturale. Il padre della fanciulla ed i capi degl' Israeliti di Pitigliano non hanno mancato di fare formale reclamo all' I. e R. Governo contro questo cumulo di delitti civili e religiosi. Noi non dubitiamo punto che l' illuminato nostro Governo non sia per dar su ciò pronto esempio di severa giustizia affine di riparare il presente, e far cessare in avvenire simiglianti gravi calamità; come ugualmente abbiamo assai ragione di confidare che il Governo stesso di Roma non mancherà di dare conferma a quanto i medesimi Canoni della Chiesa prescrivono contro simili fatti che tanto deturpano la Storia del Medio Evo.

LUCCA

Da Lucca ci vengono comunicate queste due lettere:

Al Comandante della Guardia Nobile. « Desiderando ed intendendo di non far più da questo momento parte del corpo della R. Guardia Nobile d'onore di S. A. R., è mio dovere di parteciparlo a V. S. Ill.ma affinchè voglia far sanzionare da chi si spetta questo mio desiderio ed immutabile risoluzione. — Nel caso poi che questo non fosse il mezzo regolare per essere appagato, la supplico a volermelo indicare onde a quello mi possa immediatamente attenere.

Colgo intanto questa occasione per ripetermi con tutto il rispetto. »

Lucca 23 luglio 1847

ALESSANDRO OTTOLINI

1 agosto — Il colonnello Carlo Burlamacchi decorato della croce di prima classe per il merito militare e comandante la R. Guardia Nobile d' onore di S. A. R. l' Infante Duca di Lucca.

Al Nobil Uomo sig. Alessandro Ottolini

Ill. Signore

« Al seguito dell' Istanza da V. S. avanzata onde ottenere la dimissione dal corpo della R. Guardia Nobile d'onore, S. A. R. il Duca ha emanato un veneratissimo rescritto in data del 30 luglio scorso, partecipato a questo comando da S. E. il gran Maresciallo, nei seguenti termini:

« Secondata la dimanda, con piacere, perchè « è meglio perdere che trovare tali soggetti » Compito in tal modo al mio dovere, non mi rimane che confermarle i sensi della dovuta stima.

C. BURLAMACCHI

STATI PONTIFICJ

Roma, 2 *agosto*—Il maggiordomo di Sua Santità è stato destituito, e rimpiazzato da Monsig. Rusconi, con *il Pro*. Il Tesoriere Antonelli rimpiazzato, è sostituito da Mons. Morichini, con l'aggiunta di Rignano e Ferretti (fratello del Cardinale), onde viene a cessare il dispotismo di questa carica. — Dicesi che anche il Presidente delle Armi sarà destituito, e rimpiazzato dal Principe Barberini. *Da Lettera*

3 *agosto* — Qui nulla di nuovo, sempre nuovi arresti di preti e si dice positivamente che un Cardinale sia in Castello S. Angelo unitamente al curato d'Ancona.

Quattro giorni or sono, di notte giunsero due carrozze, al Castello provenienti da Ancona, e scesero due persone, col capo velato, e furono poste in segrete. Gli appartamenti dei politici sono tutti affittati di nuovo da costoro ad eccezione di tre camere ben mobiliate, i di cui inquilini non sono ancora giunti. Gli altri sono rinchiusi nel S. Ufizio. Il processo sarà pubblico, e la seduta pubblica. Il resultato del *perquiratur* al maggiordomo è stata dicesi eccellente, perchè dopo il rinvenimento delle sue carte sono state arrestate varie persone, fra le quali il parroco di S. M. del Popolo, e due capi popolo di Trastevere che erano stati i fomentatori di varj disordini.

La Guardia Civica fa il suo dovere e manovra come la linea in soli 15 giorni. Roma sembra un Campo di Battaglia la mattina e la sera in tutti i punti della Città si sentono tamburi e s' incontrano plotoni di guardia che vanno e tornano dalle manovre. *Da Lettera*

FILIPPO STROZZI

TRAGEDIA DI G. B. NICCOLINI

CORREDATA DI UNA VITA DI FILIPPO E DI DOCUMENTI INEDITI.

FIRENZE, LEMONNIER 1847.

Ai generosi e severi spiriti che dalle molli parole della musa meritrice rifuggono, amano i forti canti che accendono il cuore a gagliardi affetti, carissimo debbe giunger l' annunzio di un' opera nuova dell' autore dell' *Arnaldo*, del gran poeta che tutte le forze del potentissimo ingegno consacrò a celebrare la libertà, e a compiangere le sciagure dei popoli. Passò poco tempo dacchè egli nel dramma del frate bresciano salutò il primo raggio di libertà, che dopo la notte della barbarie spuntava in Italia, e con una poesia splendidissima, e forte di tutto il vigore della sapiente ragione ritrasse la prima lotta della luce contro le tenebre. Ora, fermo sempre nel suo santo proposito ritorna in campo a difesa della medesima causa. Egli è governato dal medesimo amore, e la fantasia gli risponde ardente come agli anni più verdi: ma mutarono le qualità dei tempi e degli uomini, e diversa è la materia che si trova alle mani. Ai tempi di Arnaldo l' energia della gioventù faceva gagliardissimi i popoli, e la battaglia che allora aveva principio annunzia il magnifico trionfo dei comuni Italiani. Quindi il poeta a quel solenne spettacolo sentì crescersi l' animo, e cantò un' inno di amore e di speranza. Ora assiste a tutt' altro spettacolo a quello della morte civile dei popoli che già vide nascere e promettere lunghissima vita; e invece del lieto canto del risorgimento è costretto a intuonare il lugubre canto di mor-

tè, perchè la generosa vita italiana si estingue nella caduta della repubblica fiorentina, la più gloriosa e la più libera delle nostre repubbliche.

Quest' epoca di suprême miserie è bene adatta ad eccitare il poeta che trae le sue ispirazioni dai grandi dolori come dalle grandi speranze. I nostri padri ci lasciarono un'eredità di vergogne, perchè non seppero sanare le proprie piaghe col ferro nè respingere colle armi l' oltraggio e la prepotenza straniera: discordi sempre tra sè, speravano stoltamente nella forza altrui, e intanto uno straniero opprimeva e un altro tradiva. Bene a un esule fiorentino fa dire il poeta:

. . . . . Siam dalla Spagna oppressi,
Ma ci tradì la Francia: il suo monarca
Nella prigione abietto, e nella pace
Perfido e vile, abbandonar sostenne
Gli alleati d' Italia: e per Firenze
Stretta d' assedio egli che fè? ne trasse
l'orator che vi tenne, e ad essa in dono
L' oro mandò ch' ei le dovea. — Cancella
(Ahi lunga infamia) dalle nostre insegne,
Patria infelice, della Francia i gigli
Sanguinosi o lascivi, e sol vi lascia
Il magnanimo re delle foreste,
Meritamente, perchè contro a Carlo
Stavi intrepida e sola: alfin cadesti
Più *tradita che vinta*, e le *soccorse*
Sol di promesse che viltà facea
O segrete o bugiarde il re Francesco. . . .
. . . . . .
. . . . . Dal nostro esempio impari
La stolta Italia quanto sia funesto
Il credere alla Francia. Infamia all' empio
Che l' Alpe aperse alle sue genti, e quante
Liete dolcezze il viver nostro avea
Qui sommerse per sempre. O razza infame,
Solo distrugger sai: tu vinto avessi
Amen per te: siedon Germania e Spagna
Sulle ruine che qui festi, o vana
Del cieco mondo agitatrice eterna.

Vittime del vile abbandono di Francia, della prepotenza di Carlo V e delle feroci voglie di Papa Clemente, i fiorentini più illustri e più animosi andavano per le amare vie dell' esilio, mentre la bella patria era contaminata e straziata da tiranno oscenissimo. I più principali di essi si erano raccolti a Venezia ove studiavano i modi, di lavarsi dalla brutta vergogna quando giunse la nuova che il tiranno era stato spento di ferro. La recava a Filippo Strozzi lo stesso Lorenzino de' Medici autore dello stupendo colpo, e perciò salutato per tutta Italia col nome di Bruto Toscano. Gli esuli stupefatti a quell' annunzio dopo vario disputare sui timori e sulle speranze prendono il partito di muover la guerra. La tragedia si apre al momento in cui l' uccisore si presenta a Filippo: poi, secondo l' ordine storico tengono dietro gli altri fatti che ne seguirono: l' elezione di Cosimo a nuovo Duca, l'infelice impresa di Montemurlo, l' espettativa e l' arrivo dei prigioni a Firenze, e la prigionia e la morte dello Strozzi nella fortezza che egli stesso avea avuto mano a inalzare.

Lo scopo di questo componimento è di mostrare gli ultimi tentativi fatti per richiamare la patria a libertà; celebrare quelli che morivano per farla risorgere, e far conoscere come coi tradimenti e col sangue si stabilì quel principato che pure in mezzo a tanti mali fu il solo rimedio a campare dalla signoria forestiera. Ma invano tu cercheresti qui delle famose *unità di tempo e di luogo per cui anche non ha guari si combatteva* con più ardore di quello che altri farebbe per salvare la patria da grave pericolo. Dal principio alla fine corrono quasi due anni. Molti, e molto distanti tra loro sono i luoghi in cui avvengono i fatti. Da Venezia l' autore ti conduce per le piazze, pei palazzi e per le vie di Firenze ove tutti i cittadini *si sono riscossi all' uccisione del tiranno*, ma non sanno accordarsi a riprendere la libertà. I popolani chiedono le armi, i nobili superbi sdegnano di accomunarsi con loro: la plebe piange il tiranno che la teneva in festa. Il senato agita le sorti della patria e sostiene la creazione di nuovo signore. Un solo si oppone apertamente al servile disegno, e chiede che il popolo s' armi e a chi gli mette innanzi il pericolo di perder la vita, magnanimamente risponde:

. . . . . Varcai
Il dodicesmo lustro: è poco il male
Che posson farmi: in questo petto io sento
Di morte i nunzi e ne dò lode a Dio.
È sempre un lungo disonor la vita
Che il tiranno può torre. A me le vene
Già riarde la febbre, e voi morrete
Nel gel di servitù.

L' ultima battaglia per la libertà si dà a Montemurlo ove colladisfatta e colla morte dei più prodi muore ogni speranza. Qui comincia quel gelo di servitù in cui finiranno tutti quelli che non sono morti col ferro alla mano. Piero Strozzi tenta di condurre i suoi alla riscossa, ma nessuno lo segue, ed egli prorompe sdegnosamente in queste fiere parole:

. . . . . Oh l' Appennino e l' Alpi
Ruinino su voi! rimanga oppressa
Questa razza di vermi! Oh *maledetto*
Chi nell' Italia fida! Ah mai sì vile
Io non sarò che i servi aduli, e primi
Gli ultimi io chiami. Oh cessi alfin, deh cessi
La lunga vanità del nome altero
Che fa lo schiavo insuperbir! voi siete
Vitupero del mondo, e sempre avrete
Miseria e servitù: neppur la fame
Può darvi libertà. Codardi, addio.

Questi accenti disperati che sono l' ultimo grido di libertà, ritraggono bene l' anima di quell' altero che con tanta impetuosità correva agli estremi partiti, con quanta irresoluzione li governava suo padre Filippo, il protagonista della tragedia. Di lui scrive l' autore: — Filippo Strozzi fu, a dir vero, ancor nell' età sua piena di miseria e di grandezza, un personaggio dagli altri singolare: mercante, banchiere, uomo di stato, letterato, ebbe parte alle più gran vicende de' suoi tempi; restituì alla sua patria la libertà e gliela tolse: dentro i vizi nè interamente fuori d' ogni virtù, audace nella sua miscredenza, necessario a Clemente VII, grato a Caterina de' Medici ch' egli seguitò in Francia, rappresentò nel tenor della vita e delle opinioni gli spiriti del Paganesimo, e parve nato nei tempi corrotti della Repubblica Romana. Nulla mancò alla sua gloria, neppur la fama d' essersi ucciso per fuggire la inesorabil vendetta di Cosimo primo, fortunato al pari d' Augusto, e non meno astuto di Tiberio.

Questa indole singolare di Filippo è egregiamente espressa nella tragedia la quale pure tratteggia bene l' animo cupo e astuto di Cosimo, la bella figura della Maria Salviati sua madre, la superbia e gli scattimenti del Guicciardini creatore di nuovo tiranno per odio e per paura della libertà popolare, i liberissimi spiriti di Palla Rucellai, le ipocrisie del cardinal Cibo, e gli umori diversi dei patrizj, del popolo, dei frati, della plebe. Filippo si rivela tutto nelle cose che dice, e che opera: ma l' autore per metterlo in più piena luce e per mostrare che la sua dipintura è ricavata tutta dal vero ha corredato la tragedia di una bella raccolta di documenti che ci fanno veder l' uomo in ogni sua particolarità, quando serve alle inumane ambizioni di papa Clemente e pone il tiranno sul collo della patria e poi spera di fare umano coi vizj quel mostro crudele: quando accortosi del suo misfatto volge le sue grandi ricchezze a toglier di mezzo la servitù: e acceso dell' amore di libertà ordina nel suo testamento che a lui morto sia fatto un *epitaffio che attesti l' odio suo perpetuo contro alla tirannide*, e vieta che le sue ossa non siano riportate alla patria finchè dura la servitù di lei: quando finalmente vinto alla infelice prova delle armi, nella fortezza ritorna agli studj già coltivati in altri tempi, e per fuggire il fastidio dell' ozio e confortarsi dei mali della prigione traduce dal greco il trattato di Polibio sugli ordini della milizia romana. Questi preziosi documenti raccolti e illustrati con scelta erudizione e con molto acume di critica da Pietro Bigazzi danno molta luce alle vicende fiorentine e italiane della prima metà del secolo decimosesto, e aggiungono nuovo pregio a questo libro già pregevolissimo per tanta bellezza di poesia, per tanta gravità di concetti, per tanta abbondanza di libero e forte sentire.

Altri parlerà con più particolarità dei pregi letterarii della tragedia: a noi i limiti ristretti del nostro giornale vietano più lungo discorso. Ne abbiamo dette queste poche parole per dare ai nostri lettori la buona novella di un libro che li conforterà delle tante miserabili o ree vanità che ingombrano la stampa, e per mostrare il nostro devoto affetto all' illustre autore che pel suo altissimo ingegno ammiriamo profondamente e per le sue sante virtù anche noi veneriamo *come la più grande coscienza italiana*.

AVVISO

Il sig. Conte di Therme si affretta ad annunziare che egli ha perduta una Cambiale del valore di franc. 28 da lui accettata a favore di Lorenzo Giubbilei in data del 24 marzo, e che scade il 20 agosto; pagata anticipatamente sotto di 22 luglio scorso, e quietanzata dall'ultimo giratario sig. Ferdinando Bardi; ed è perciò, che egli protesta a chiunque ne sia il possessore, che egli non la pagherà, qualora le venisse presentata per l' incasso.

IN VENDITA AL GABINETTO VIEUSSEUX

E PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI

Delle Leggi e dell' Amministrazione della Toscana. — Della Consulta di Stato. — Discorsi due di Leopoldo Galeotti, prezzo paoli 2.

Delle Leggi e Amministrazione della Toscana, Discorso dello stesso autore, corredato di alcuni Frammenti inediti di Franc. Forti sopra lo stesso argomento, prezzo crazie 10.

Della Consulta di Stato, Discorso parimente del mentovato autore, prezzo crazie 6.

LA MEDICINA PER I PADRI DI FAMIGLIA

O IL MEDICO DI SÈ STESSO E DE' BAMBINI

SCIROPPO ANTACIDO BRITANNICO

DI LUNGA VITA, DEPURATIVO E RINFRESCATIVO DEL SANGUE,

DEL PROFESSORE

GIROLAMO PAGLIANO

Regime di cura per le malattie recenti leggiere

Dalla salute alla malattia più o meno grave non vi ha che un sol passo. Felici coloro che hanno tanta previdenza per sapersi sottrarre da un male maggiore di quello che lor sovrasta. La malattia non può prendere intensità, se non quando la salute è affievolita. Se ciò non avviene ad un tratto, è perchè gli umori non sono corrotti che superficialmente. Ma dato il tempo che la corruzione degli umori prenda una certa consistenza, allora la malattia progredisce, e di leggiera ch'ella era diviene delle più gravi. Che se il dolore non si fa sentire subito, dacchè queste materie sono degenerate, ciò avviene perchè fa d'uopo che prendano dell' intensità ed il tempo di formarsi per produrre l' effetto micidiale. Ecco perchè talvolta una sola dose o due al più di Sciroppo depurativo somministrato di 24 in 24 ore dal principio dello stato di sofferenza producono la perfetta guarigione di una malattia leggiera recente, che senza di essa sarebbe divenuta delle più gravi. Non date il tempo alla corruzione di formarsi, ed allora per ragione logica s' impedisce il suo effetto. Dunque è innegabile che ogni incomodo che si soffre, viene sempre alimentato dal maggiore o minor guasto degli umori. Così non essendovi che un leggiero intervallo dalla salute allo stato di sofferenza, e la malattia non potendo acquistare dell' intensità che in progresso della corruzione degli umori, così ogni qualvolta lo stato di sofferenza si dichiara, richiede un regime di cura di 2 a 3 giorni consecutivi di 24 in 24 ore, ciò che è sufficiente per evitare delle più serie conseguenze, e ripristinarsi immantinente nello stato il più florido di salute.

Regime di cura per le malattie gravi.

Ne' forti caldi, quando ci sentiamo una ripienezza di stomaco, un mal' essere, una lassitudine, una spossatezza, preliminari non equivoci di una malattia imminente, una sola dose di questo Sciroppo ci fa evitare lo sviluppo di una malattia grave, che per lo più diviene tale dagli eccessivi calori, per cui ogni leggiero incomodo che si soffre nell'estate, trascurato che sia, si converte in febbre putrida, maligna, carattere della così detta migliara. Poter andare a dati certi nelle malattie, non è cosa da disprezzare. Ed è perciò che essendo ormai conosciuta da tutti l'efficacia di questo Sciroppo, non dobbiamo lagnarci dell' incertezza in cui giace la medicina, se si va incontro a delle malattie lunghe e micidiali, ma incolparne piuttosto la nostra propria indolenza. La malattia acquista dell' intensità, quando gli umori si corrompono ad un tratto, oltre la loro superficie. Sapete perchè queste materie acquistano un grado di putrefazione, o perchè le cause corruttrici esercitano sopra di esse la più forte influenza? È perchè si è trascurato di espellere dal nostro corpo dal principio quella massa di corruzione, sorgente di tutti i mali, e vera causa efficiente della morte prematura. Non vediamo formicolare i vermi nell' immondezza nel solo spazio di 24 ore? Dunque quale influenza malefica non deve esercitare nel nostro fisico la massa enorme degli umori corrotti che abbiamo nel corpo? Dunque non v' è dubbio che la malattia divien grave tanto a cagione della malignità della corruzione interna, quanto rispetto alla sensibilità delle parti che ne sono attaccate, o da infiammazione, da dolore violento, da ingorgamento, da deposizione, febbre, perdita di appetito ec. In tali frangenti fa d' uopo per il primo giorno prendere due dosi di Sciroppo depurativo, una la mattina e l' altra la sera, sino a tanto che non sia cessato il pericolo imminente. Allontanato che sia, adottare un regime di cura di 24 in 24 ore sino a perfetta guarigione, la quale di rado oltrepassa tre giorni di cura, e cinque giorni al massimo per produrre la guarigione perfetta di qualunque malattia grave recente.

Si vende in Firenze tre paoli la boccetta, in piazza dei Tavolini, N. 623 dal prof. Pagliano; unico deposito.

In Livorno, piazza d'Arme, N. 23, dal sig. Borghi.

In Napoli, nel Vico lungo Gelzo, N. 46, secondo piano, dalla signora Emanuella Pagliano.

In Trieste dal sig. Giovanni Antonio Welponer.

STORIA DEI GIRONDINI

DEL SIG. ALFONSO DE LAMARTINE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

DI TOMMASO RICCI

La Storia dei Girondini del sig. de Lamartine è un'opera nella quale armonizzano in un modo forse privo di esempj, la scienza colla poesia, i raziocinj co' sentimenti, la politica coll'immaginazione. Il sig. de Lamartine ci mette sotto gli occhi un dramma; un dramma pieno di lagrime e di sangue, un dramma rappresentato da un gruppo di uomini, i quali riassumono le idee, e le passioni, gli errori e le virtù di un epoca, della più grand' epoca della storia moderna.

Quest' opera del sig. de Lamartine ha tutte le attrattive di un romanzo mentre serba la più scrupolosa esattezza della storia: è un poema; ma la poesia sgorga in essa dal vero, e la immaginazione del poeta non serve a colorire i quadri che ha disegnato lo storico.

In quanto all' argomento, giammai forse tanti tragici avvenimenti non furono circoscritti in così breve tempo, giammai si svolse con più terribile rapidità quel misterioso legame che unisce le origini agli effetti; giammai con maggiore rapidità la debolezza generò gli errori, gli errori i delitti, i delitti le punizioni. In due anni il solenne dramma è compiuto: e da esso ne viene agli spettatori compassione terrore ed insegnamento.

Quest' opera che è stata salutata con un grido di plauso da tutte le civili nazioni, ed è già quasi tradotta in tutte le lingue, mancava di una traduzione italiana: noi la offriamo al pubblico come uno de' più splendidi capilavori che ne' tempi nostri si sieno pubblicati per la stampa.

Le condizioni dell' associazione a quest' opera saranno annunziate nel prossimo numero del presente giornale. Le firme dei soscrittori saranno ricevute ai Negozi librarj di Cesare Cuniberti, e di Gaspero Ricci posti ambedue presso la Piazza di Santa Trinita.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO